

## L'ORDINE

# «LA CHIESA SI APRA E NON SI AMMALERÀ»

*Quando elessero Papa Francesco  
non tutti capirono perché avesse scelto  
quel nome e a quale santo si riferisse  
«Non dimenticarti dei poveri» mi disse  
l'arcivescovo Hummes. E allora capii*



**Le sue azioni  
sono Vangelo  
vivente,  
come succedeva  
con madre  
Teresa**

**A lui non basta  
predicare  
la vicinanza  
agli ultimi:  
occorre andarci**

**DARIO EDOARDO VIGANÒ**

«Eminentissimum ac reverendissimum Dominum, Dominum Georgium Marium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem Bergoglio, qui sibi nomen imposuit Franciscum».

La piazza gioisce, ma probabilmente più che altro per il nome che il nuovo Pontefice ha scelto: un nome inedito ed enormemente evocativo, quello del santo di Assisi [...]

Quando arriva a spiegare la scelta del nome, il tono si fa di nuovo più informale ed è lui stesso a svelarci come sono andate le cose: «Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia.

Nell'elezione, io avevo accanto a me l'Arcivescovo emerito di San Paolo e anche Prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando

i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!» [...]

### La scossa

Se Bergoglio nella scelta del nome, dei vestiti, dell'abitazione e del linguaggio ha fatto della semplicità una bandiera, sono soprattutto il suo modo di parlare, di relazionarsi e in generale di comunicare a essere nuovi, e questo ha contribuito, nel giro di pochi mesi, a scuotere sia l'im-

magine del papato, che quella complessiva della Chiesa. Non si tratta di un restyling di facciata: il Pontefice intende procedere alla riforma della Chiesa [...]

Il Papa si rivela un uomo concreto che annuncia il Vangelo attraverso i suoi gesti e il suo stile. Un po' come succedeva con madre Teresa di Calcutta: le sue azioni erano un Vangelo vivente. L'unità della persona è quanto, ieri come oggi, attira il cuore, e non esistono un contenuto e una forma: è la forma che attesta la verità del contenuto. Torna alla memoria Paolo VI: «Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro



tempo, ma rischia di essere vana e infeconda».

### «Aprite il cuore»

Nell'Angelus del 9 agosto 2015 il Santo Padre spiega: «Non basta incontrare Gesù per credere in Lui, non basta leggere la Bibbia, il Vangelo. Non basta nemmeno assistere a un miracolo, come quello della moltiplicazione dei pani. Tante persone sono state a stretto contatto con Gesù e non gli hanno creduto, anzi, lo hanno anche disprezzato e condannato. E io mi domando: perché, questo? Non sono stati attratti dal Padre? No, questo è accaduto perché il loro cuore era chiuso all'azione dello Spirito di Dio. E se tu hai il cuore chiuso, la fede non entra. [...] In Gesù, nella sua "carne" - cioè nella sua umanità concreta - è presente tutto l'amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Chi si lascia attirare da questo amore va verso Gesù e va con fede, e riceve da Lui la vita, la vita eterna».

### «Non solo prediche»

In questa prospettiva, due mesi prima a Sarajevo, aveva invece citato il discorso delle Beatitudini, sottolineando che non sono beati quelli che si limitano a parlare di pace, ma «gli operatori di pace, cioè coloro che la fanno». Non basta, insomma, predicare la vicinanza agli ultimi: dagli ultimi bisogna andarci. Di persona. E qui il Santo Padre sembra rievocare san Francesco d'Assisi quando diceva ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole». Ed è proprio per questo che Francesco decide di celebra-

re il suo primo Giovedì Santo in veste di Pontefice all'Istituto Penale per Minori di Casal del Marmo fuori dal Vaticano, nella periferia della città, luogo di frontiera a cui Bergoglio ha sempre dedicato grandissima attenzione sin da quando era Vescovo di Buenos Aires. Quello dei luoghi dove vivono gli ultimi è, infatti, uno dei temi ricorrenti nelle sue riflessioni.

Ne ha parlato anche durante l'intervento alle Congregazioni Generali pre-Conclave (e non stupisce che queste sue parole possano aver inciso positivamente sulla sua elezione): «Le periferie sono non solo geografiche, ma esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, del pensiero, di ogni forma di miseria». È verso queste che bisogna andare, afferma Bergoglio, perché «quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e si ammala».

### Dalle periferie al centro

Come ha detto durante la sua prima visita a una parrocchia romana, quella di Prima Porta, «la realtà si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie». Ribadisce lo stesso concetto anche la mattina del Giovedì Santo, nell'omelia della messa crismale che precede la visita all'Istituto Penale. Ai 1600 sacerdoti romani convenuti in San Pietro per la benedizione degli oli dice: «Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco, si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più

profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. [...]»

Papa Francesco guida la Chiesa verso una nuova stagione, quella dell'apertura, del ritrovato contatto con la storia. La Chiesa come lui la sogna dev'essere «povera per i poveri», perché al cuore del Vangelo, dunque del magistero petrino, non possono che esserci gli ultimi.

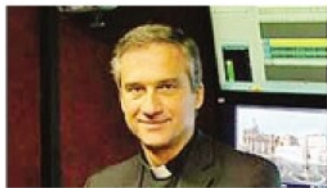
### La forza della povertà

«Per papa Bergoglio la povertà è una forza rivoluzionaria in grado di trasformare il mondo» spiega il vescovo Matteo Zuppi, «un punto di partenza per costruire il futuro; e quindi è un punto di condivisione molto pratico, molto fattivo. La pratica dell'apertura agli altri, così cara al Pontefice, non significa proselitismo; perché il proselitismo, la voglia di riportare tutti alla tua verità, non crea dialogo, ma al contrario conflitto e chiusura. La Chiesa invece deve aprirsi agli altri per capire meglio se stessa, e per non ammalarsi [...]».

Poco prima dell'apertura del Conclave, il cardinale Jorge Mario Bergoglio aveva evocato l'immagine di un Cristo prigioniero della Chiesa, che bussa perché vuole uscire. Sono passati quasi tre anni da quei giorni festosi che salutarono la sua elezione a Papa con il nome di Francesco, e dopo averlo conosciuto e incontrato in molte occasioni, è ormai chiaro a tutti che questo Pontefice, giunto dalla fine del mondo, è quello venuto a spalancare le porte.



## L'AUTORE



Dario Edoardo Viganò

## DIRETTORE DELLA TV VATICANA E TEOLOGO

Il testo che qui proponiamo, scelto da Manuela Moretti, è stato tratto dal recentissimo libro di Dario Edoardo

Viganò "Fedeltà è cambiamento. La svolta di Francesco raccontata da vicino" (edizioni RAI-ERI), 216 pp., 16 euro.

Dario Edoardo Viganò (nato a Rio de Janeiro nel 1962) è Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede e Direttore del **Centro Televisivo Vaticano - CTV**.

Professore ordinario di Teologia della comunicazione alla Pontificia Università Lateranense, è autore di numerosi studi dedicati all'analisi del rapporto tra i media e il mondo cattolico, con particolare attenzione al cinema.



Jorge Bergoglio in visita a una parrocchia a Buenos Aires, prima dell'elezione sul soglio papale